



La Mappa di Comunita' di Fabro

L'Ecomuseo

è un patto con cui una comunità si prende cura del suo territorio.

È un museo senza mura, vivo e diffuso a tutto lo spazio, che non “sposta” il patrimonio per collocarlo al chiuso, ma privilegia il messaggio diretto degli oggetti, dei paesaggi, delle memorie, delle persone.

Si occupa di studiare, conservare, valorizzare e presentare la memoria collettiva di una comunità e del territorio che la ospita, delineando linee coerenti per lo sviluppo futuro.

E' il frutto del rapporto costruttivo tra una popolazione, la sua amministrazione, esperti e volontari, che credono nella possibilità di creare una rete di persone, luoghi e risorse, per gestire il patrimonio materiale e immateriale, come un bene comune.

L'Ecomuseo del Paesaggio Orvietano

è stato riconosciuto come tale nel luglio del 2011, ai sensi della Legge Regionale 34/2007.

È gestito dall'**Associazione EPOok** che raggruppa partner pubblici, associazioni private e Centri di Educazione Ambientale e comprende i territori dei Comuni di **Allerona, Castel Viscardo, Fabro, Ficulle, Montegabbione, Monteleone, Parrano e San Venanzo**

Il Paesaggio

come definito dalla Convenzione Europea del Paesaggio, è l'insieme del patrimonio, materiale e immateriale, oggettivo e soggettivo, come percepito e vissuto dalle popolazioni, che diventa quindi per l'Ecomuseo il Bene Comune di cui prendersi cura collettivamente.

La Mappa di Comunità'

è lo strumento con cui una comunità esprime e rappresenta il territorio, i suoi valori, ciò che vorrebbe trasformare e ciò che oggi manca, in una visione che, partendo dal passato, rende maggiormente consapevole il presente, per aprire lo sguardo verso il futuro.



FABRO



Il percorso di lavoro della Mappa

La **Mappa di Comunità di Fabro** parte necessariamente da un punto lasciato in sospeso nel 2005, in occasione del progetto pilota dell'Ecomuseo del Paesaggio Orvietano, che coinvolse tutti Comuni dell'Ecomuseo ma che solamente a Fabro non portò al risultato sperato, ossia la realizzazione della Mappa stessa. Un quaderno fu pubblicato anche all'epoca, in cui, all'ultima pagina, campeggiano le seguenti parole:

"Fabro, la mappa che verrà"

Il nuovo percorso non poteva non partire da qui, dalla volontà di coprire una lacuna, un vuoto rimasto nel tempo e da riempire giustamente come espressione diretta e chiara del sentimento, dello spirito e dell'identità di una comunità.

Con i **primi passi**, richiamandoci al lavoro precedente, avevamo pensato di allargare la ricerca a tutto il territorio fabrese. Abbiamo dovuto tuttavia considerare la ristrettezza dei tempi, unita alla difficoltà di coinvolgere una comunità di circa 3000 anime, che pur vivendo a breve distanza tra un centro e l'altro, mostra al suo interno una **diversità propria e distintiva**, vuoi per motivi storici (esempio Fabro e Carnaiola), vuoi per la dimensione sociale (centro storico, abitato moderno). Abbiamo così deciso di concentrarci sul **capoluogo comunale**, ossia **Fabro**, dove abbiamo trovato e coinvolto una delle realtà sociali più rappresentative del paese, ossia la **Pro Loco di Fabro**.

Ed il lavoro è cominciato tra l'entusiasmo e l'interesse di chi è già attivo sul piano della valorizzazione, promozione e ricerca della cultura, della tradizione, del patrimonio artistico e ambientale. Pur avendo come base il lavoro precedente, il gruppo ha

deciso di fare una nuova ricerca attraverso un questionario strutturato in modo da approfondire il più possibile aspetti toccati solo marginalmente in passato.

IL QUESTIONARIO

La Mappa e tutte le pagine descrittive di questo quaderno hanno preso forma partendo dalle informazioni raccolte con i questionari a cui è seguito un lavoro di approfondimento, rielaborazione ed interpretazione.

Abbiamo pensato di proporre un questionario di tre domande che mettesse in rilievo temi come **l'identità, la memoria, le prospettive della comunità**. Le prima domanda è quella che ci ha fornito più informazioni e che ha dato le basi per il lavoro successivo:

"Quali sono per te gli elementi più importanti del territorio di Fabro capoluogo, legati agli aspetti: naturalistici, storici, della memoria, socio-economici, architettonici, feste e festività?"

Ne è emerso infatti un quadro descrittivo molto rappresentativo dal quale abbiamo potuto desumere gli elementi costitutivi più forti e caratterizzanti: la vita in campagna e la forte matrice culturale contadina e rurale, la



natura dei calanchi e il paesaggio medio collinare, la storia, i personaggi popolari che hanno lasciato segni importanti nella memoria, un'economia che trae origine da un'ampia tradizione artigianale attraversata letteralmente dall'avvento della modernità e della tecnologia (es. autostrada, ferrovia), una cultura popolare viva e strettamente connessa, tra sacro e profano, alle numerose feste che scandiscono il tempo e le stagioni nel paese. Le altre due domande, invece, fanno affiorare più l'anima e il sentimento della comunità, sia legato alla memoria e alla storia più recente, sia alle prospettive e al futuro da intraprendere:

"Che cosa c'era una volta che oggi non c'è più e ti piacerebbe ci fosse? Che cosa vorresti aggiungere o trasformare a Fabro capoluogo?"

Segnali e indicazioni per capire da dove veniamo e soprattutto dove stiamo andando, che sono ulteriormente approfonditi nella pagina delle conclusioni.



TRATTO DALLA TABULAZIONE ALLA DOMANDA N.1										
QUALI SONO PER TE GLI ELEMENTI PIÙ IMPORTANTI DEL TERRITORIO DI FABRO CAPOLUOGO, LEGATI AGLI ASPETTI:										
(ALCUNI DATI SONO AGGREGATI)										
NATURALISTICI		STORICI		MEMORIA		SOCIO-ECONOMICI		ARCHITETTONICI		FESTE E FESTIVITA'
CALANCHI	38	CANTAMAGGIO	21	CANTAMAGGIO DI UN TEMPO	15	TARTUFO	32	CASTELLO	51	FESTA DI S.MARTINO
PAESAGGIO, PANORAMA DAL CASTELLO	20	TREBBIATURA	8	BANDA ANNI VERDI	13	FALEGNAME	22	CHIESA S.BASILIO	12	CANTAMAGGIO
LE CAMPAGNE	14	MASSIMO MANIERI (OMONE)	11	MIRACOLO MADONNA DELLE GRAZIE	11	FABBRICI	19	CHIESA S.MARTINO	11	SAGRA DELLE MANFRENGOLE
GIARDINI	6	TRIBBOLINO (105 ANNI) SVILUPPO	11	DIALETTO E MODI DI DIRE	7	CESTI DI VIMINI	9	MADONNA DELLE GRAZIE	10	FERRAGOSTO FABRESE
SENTIERI	5	INDUSTRIALE ARTIGIANALE	7	CANE VERDE DI CRICCONI	5	AGRICOLTURA	8	TORRIONE	9	MOSTRA DEL TARTUFO



I paesaggi Fabresi



IL BELVEDERE DEL TORRIONE DEL CASTELLO

Raggiungibile dalla piazzetta del castello con uno stretto camminamento, il **Torreione** è il punto più panoramico del borgo di Fabro, costituendo il coronamento settentrionale delle mura castellane situate a 363 m di altitudine e dominando la parte meridionale della **Val di Chiana**; con la sua forma circolare permette una visuale quasi a 360° sul territorio dove **Umbria e Toscana** si fondono.

Affacciandoci ad est, direttamente alle pendici del colle di Fabro, appare località **Colonnaletta**, abitato sorto 50 anni fa dopo l'apertura dell'Autostrada, insieme a boschetti e campi coltivati. Tra questi terreni agricoli spiccano antichi poderi, con le loro strutture in mattoni e sassi, testimonianza della vita contadina d'un tempo. Le coltivazioni, intervallate dai fossi e dai torrenti che hanno plasmato la pianura, primo su tutti il **Fiume Chiani**, giungono fino a **Fabro Scalo**, abitato cresciuto attorno alla ferrovia costruita 150 anni fa. Alzando lo sguardo appare **Carnaiola** con il suo palazzo signorile residenza dei Conti di Marsciano dal XVII al XIX secolo. Situati in alta collina, tra boschi e vigneti, invece, ecco apparire i borghi di **Monteleone d'Orvieto**, in primo piano, e di **Montegabbione** e **Castel di Fiori** in secondo piano, mentre più a sud-est è visibile il borgo di **Ficulle**. Salendo di quota, spiccano i rilievi montani di **Montarale**, incombente su Montegabbione, ed il promontorio del **Monte Peglia**.

Orientandosi verso Nord, invece, è possibile seguire il corso del fiume Chiani e di conseguenza della Val di Chiana. Sulle colline più alte che costeggiano ad Est la valle è possibile scorgere il borgo di **Città**

della **Pieve** ben riconoscibile per i suoi campanili. Ancora più a Nord, la visuale approda in Toscana, con il centro storico di **Chiusi** ed in lontananza le colline più alte della parte meridionale della provincia di **Arezzo**. Volgendo lo sguardo a occidente, ancora in Toscana, il paesaggio pianeggiante lascia il posto alle sinuose colline ed al promontorio del **Monte Cetona** che con la sua vetta di 1150 m di altitudine costituisce la cima più alta della zona. Il paesaggio con campi e boschi è costellato di poderi e antichi borghi. Sono visibili, infatti, alle pendici del monte, il borgo di **Piazzese** e i suggestivi castelli di **Camporsevoli** e **Fighine**, mentre sulle colline più basse, di nuovo in Umbria, spicca il castello del borgo di **Salci**, sede di un ducato dal XVI al XIX secolo. Una particolarità del Comune di Fabro è la presenza dell'isola amministrativa di **Poggiovale**, interamente situata nel territorio comunale di Città della Pieve, dove ad oggi sono presenti un'azienda agraria e attività ricettive.

Nell'angolo sud-occidentale del **Torreione** è, infine, visibile la propaggine settentrionale della **Selva di Meana**, un'area naturale protetta, situata nel Comune di **Allerona**, che comprende il Parco di **Villalba** e Poggio Spino, dove troviamo le sorgenti dei torrenti Ritorto e Argento. Ricca di foreste di querce, serba piccoli ma intensi angoli di storia, come l'antichissima **Abbazia di San Pietro Acquaeortus**, appartenuta agli abati dell'Abbazia di Abbadia San Salvatore sul Monte Amiata. In questa zona si trova anche il cosiddetto "**punto triplo**" che delinea il confine tra le Regioni Umbria, Toscana e Lazio.

IL PAESAGGIO DEI CALANCHI

Passeggiando lungo il **Sentiero delle Crete**, nella zona sud-orientale del comune di Fabro, lasciato il centro storico, si attraversa un'ampia area naturale di terre argillose di grande suggestione e interesse geologico-naturalistico: la **zona dei calanchi**, caratterizzata da ampi valloni e sottili crinali intervallati da alcune zone coltivate e ruderi di antichi casali. Il vasto panorama abbraccia il borgo di **Ficulle** ed il promontorio del **Monte Peglia** ad Est, le colline ed il borgo di **Allerona**, la **Selva di Meana** ed il **Monte Cetona** ad Ovest e la valle del torrente **Ritorto** a Sud. Protendendo lo sguardo ancora più a Sud si scorge **Orvieto** e sull'orizzonte il profilo del **Monte Cimino**, già in territorio laziale.



Quello dei calanchi è un **fenomeno geomorfologico di erosione** del terreno dovuto alla pioggia che scavando i terreni argillosi poveri di vegetazione crea profonde spaccature e fenditure in continua evoluzione. Il paesaggio dei calanchi, infatti, non è mai uguale a sé stesso e sebbene si possa pensare ad un ambiente brullo e arido, al contrario, è assai affascinante e vitale, costellato com'è di piccoli prati, arbusti e boschetti dove vive una ricca fauna selvatica.



Origine geologica

Le argille che caratterizzano i nostri calanchi e tutto il territorio del centro storico sono una formazione geologica risalente al **Pliocene Superiore**, circa **3.5 milioni di anni fa**, quando il territorio di Fabro costituiva il fondale dell'antico **Mar Tirreno**. Questo, infatti, lambiva con le sue acque i territori di Città della Pieve, Monteleone d'Orvieto e Ficulle e da esso emergevano le cime più alte del promontorio del Monte Cetona ad Ovest e del Monte Peglia ad Est. Il mare occupò queste zone per milioni di anni, dal **Pliocene Superiore** (circa 3.5 milioni di anni fa) fino alla prima parte del **Pleistocene Inferiore** (circa 1.8 milioni di anni fa).

Il fondale del mare doveva essere abbastanza profondo e tranquillo e si colmò di centinaia di metri di sedimenti sabbioso-argillosi che diedero origine alle argille dei nostri calanchi dal tipico colore grigio-azzurro, note anche come *"Argille di Fabro"*. Queste furono utilizzate nei secoli per la fabbricazione dei laterizi e delle terrecotte.

Testimonianza della presenza del mare nel nostro territorio sono i numerosi fossili che si possono trovare passeggiando tra i calanchi: i **gasteropodi**, come la *natica* e la *turritella*, i **lamellibranchi**, come il *pecten*, l'*ostrea* e la *venus*, e gli **scafopodi**, come il *dentalium*.



FLORA E FAUNA DEL PAESAGGIO FABRESE

La natura argillosa della campagna fabrese permette la nascita di una ricca vegetazione spontanea che ben si adatta alla natura labile e precaria del suolo.

Lungo i sentieri e nelle zone pianeggianti incolte, le erbe la fanno da padrone. È presente la **gramigna**, l'**erba mazzolina**, la **tussilagine comune**, il **cardo**, il **forasacco**, il **dente di leone** e molte altre. Dove i calanchi, invece, sono *"più fermi"*, il terreno permette la crescita di piccoli boschetti di **roverelle**, **lecci** e **olmi campestri**. Ricchissima è anche la vegetazione di tipo arbustivo diffusa un po' ovunque, che comprende tra gli altri la **ginestra odorosa**, il **corniolo sanguinello**, il **ginepro**, la **rosa canina**, i **prugnoli selvatici** e il **caprifoglio** detto nelle nostre zone **Manina della Madonna** per i suoi fiori bianchi.



Talvolta, la natura argillosa del terreno permette la formazione di piccoli stagni, in dialetto *"trosce"*, dove l'ambiente diventa di tipo **palustre**, con **cane**, **tife** e **cannucce**, **raganelle**, **bisce**, **tritoni** e vari insetti acquatici.

In primavera la campagna si tinge dei colori dei fiori delle erbe e degli arbusti. Tra questi spiccano il celeste delle **veroniche**, tutte le sfumature del viola delle **orchidee selvatiche**, il giallo e il lilla dell'**astro**, il fucsia del **fiordaliso**, il giallo dei ranuncoli, il bianco delle **margherite** e dei **fiori del rovo**. Questi ultimi a fine agosto si caricano di succose **more**, che ancora oggi vengono raccolte per le marmellate fatte in casa.

L'ambiente lontano dal centro abitato è anche rifugio di tantissime specie di mammiferi di cui è possibile trovare le tracce nell'argilla ammorbidita dalla pioggia: ecco apparire **cinghiali**, **caprioli**,



tassi, **ricci**, **istrici**, **volpi**, **lepri** e anche il **lupo**. Le vegetazione spontanea, inoltre, è sia punto di sosta per numerose specie di uccelli migratori ed habitat di uccelli tipici di queste zone: il **falco pellegrino** e il **gheppio**, o i rapaci notturni come il **barbagianni** e la **civetta**. Sono tipici anche i **colombacci**, le **cornacchie grigie**, le **ghiandaie**, le **gazze ladre**, le **taccole**, i **merli** e i **picchi rossi minori**. Prima dell'avvento dell'agricoltura moderna, inoltre, le zone dei calanchi erano il regno in-contrastato della **starna** e del **succiacapra**, oggi ormai estinti nelle nostre zone.



Accadde a Fabri... storia di un piccolo borgo

IL CASTELLO DI FABRO

Il Castello di Fabri fu presumibilmente costruito intorno all'anno 1000 su un colle che si affaccia sulla Val di Chiana romana, quando, le genti abbandonarono le loro abitazioni sparse in campagna e si installarono sulle cime più alte. Un territorio abitato da sempre, come è ben testimoniato dai ritrovamenti di alcune tombe romane di periodo tardo-antico (IV sec. d.C.) rinvenute presso l'attuale ristorante "Bettola del Buttero" e del Cippo Miliare XVII della Via Traiana Nova (II sec. d.C.), che conduceva da Bolsena a Chiusi, rinvenuto nel 1925 sul confine tra Fabri e Ficulleva. Alle origini, dove ora sorge il centro storico, avremmo trovato un villaggio di poche case raccolto all'interno di una palizzata. Successivamente, il villaggio si trasformò in un borgo fortificato con mura, torre e probabilmente una chiesa. Il nome **Castrum Fabri**, con cui il paese era noto nei documenti medievali, è attestato con certezza a partire dal XIII secolo. Il termine *castrum* non ci deve trarre in inganno sull'origine di questo paese, poiché, sebbene in età latina questa parola identificasse un accampamento militare, dall'Alto Medioevo in poi andò a designare tutti gli insediamenti dotati di una fortificazione più o meno duratura. Durante le battaglie tra guelfi e ghibellini, Fabri fu una roccaforte ghibellina, feudo della potente famiglia orvietana dei Filippeschi,

insieme ai borghi di Salci, Carnaiola e Ficulleva, contro la famiglia guelfa dei Monaldeschi. Questi si affrontarono in modo assai violento e sanguinoso per decenni, fino a quando vi fu la completa disfatta della famiglia Filippeschi nel 1313. Fabri, quindi, insieme agli altri castelli ghibellini del contado, fu confiscato e la sua fortificazione distrutta. Allo stesso tempo entrò a far parte dei possedimenti della famiglia guelfa vincitrice dei Monaldeschi. Alla metà del '300, sorse nuovamente una sanguinosa lotta nella città che coinvolgeva le fazioni interne alla stessa famiglia dei Monaldeschi. Questa si divise nei 4 rami, della Cervara, della Vipera, del Cane e dell'Aquila, in lotta tra loro per la supremazia in Orvieto. In seguito si schierarono a due a due per il sostegno a Papa Urbano VI tornato da Avignone e il sostegno a Clemente VII antipapa. Fabri, rientrò nelle proprietà di Bonconte Monaldeschi della Vipera. La guerra durò, a fasi alterne, per circa un centinaio di anni, periodo in cui i castelli dell'orvietano, colpiti da assedi e scorrerie, furono **distrutti e ricostruiti più volte**.

Alla fine del '500, il castello fu proprietà di famiglie appartenenti alla **nobiltà romana** come i Marche-

si Capranica, legati in matrimonio con i Bonelli duchi di Salci, i Marchesi Lanci ed infine i Marchesi Antinori, ultimi nobili a possedere il castello all'inizio dell'800. L'attuale **centro abitato** si è sviluppato già a partire dal 1500 sulla cresta collinare lungo l'asse che andava dal castello alla chiesa cinquecentesca di San Basilio, completamente demolita negli anni sessanta. Al centro oggi vi è **Piazza Carlo Alberto** con l'ottocentesco **Palazzo Comunale** attribuito al Calderini e ristrutturato nel 1985, e la **Chiesa Parrocchiale** in stile neoclassico dedicata al Patrono del paese San Martino.

Alla fine del '400, dopo una sanguinosa **disputa tra Città della Pieve ed Orvieto** per il possesso dei castelli di Fabri, Monteleone, Montegabbione e Salci, il nostro castello ed il suo borgo entrarono a far parte della giurisdizione pievese, sotto il possesso della famiglia **Bandini**. Nella prima metà del '500 il castello fu oggetto di un progetto di restauro voluto da Niccolò Bandini, figlio di Bandino Bandini. Il signore di Fabri, infatti, commissionò ad **Antonio da Sangallo il Giovane** (Firenze 1484-Terni 1564) un rifacimento completo della fortificazione, ma non abbiamo la certezza che il progetto sia stato portato a termine completamente. L'idea progettuale prevedeva la trasformazione del castello in una fortezza di ispirazione medicea dotata di bastioni imponenti che, però, non furono mai realizzati. Certo è, invece, il rifacimento della compatta **cinta muraria a forma di mandorla** e del grande e possente **torrione cilindrico**, dal quale tuttora si gode un suggestivo panorama sulla valle del Chiani, che corrisponde perfettamente al disegno del Sangallo, conservato alla Galleria degli Uffizi di Firenze. In questo stesso periodo (1548), i Bandini commissionarono anche la redazione del primo **"Statuto del Castello di Fabri"**.



"Che giorno è domani compa'?" "L'ascensione! Salutiamo Dio il nostro Signore"

CHIESA DI SAN MARTINO

La **Chiesa Parrocchiale di Fabro** intitolata a San Martino, **Patrono del paese** che si festeggia l'11 novembre, è di antichissima fondazione, poiché già menzionata nei documenti catastali del 1292. La Chiesa è frutto di **imponenti restauri** che, a partire dalla fine del '500, cambiarono completamente la sua struttura. Quale fosse il suo antico aspetto non si sa. Il primo restauro fu suggerito nel 1573 dal Vescovo di Orvieto, Monsignor Binarino, quando effettuò la sua visita pastorale nel territorio della diocesi. Durante questa peregrinazione, giunse nel territorio di Fabro e visitò la Chiesa di San Martino che fu trovata in pessimo stato. Il Vescovo quindi intimò al pievano di allora di provvedere alla ristrutturazione; la comunità di Fabro, per sua liberalità e devozione, decise di ricostruire la chiesa dalle fondamenta, commissionando il progetto all'illustre architetto e scultore orvietano **Ippolito Scalza**. I lavori della costruzione della nuova "fabbrica" iniziarono nel 1598, durante il Marchesato della Signora Livia Capranica, e durarono per decenni a causa di una lunga disputa tra il popolo di Fabro e i vari pievani per chi dovesse pagare la fine dei lavori e gli arredi.

Deve il suo **aspetto attuale**, sostanzialmente neo-classico, agli interventi di ristrutturazione e restauro eseguiti tra il 1901 ed il 1935. Si tratta di un edificio con una struttura massiccia a croce latina ad unica navata, con copertura a capriate lignee, presbiterio rialzato di un gradino, abside rettangolare e due cappelle laterali voltate a botte. L'**ambiente interno**, scandito da un doppio ordine di paraste doriche, è finemente decorato; una **cantoria lignea** si affaccia sulla parete di contro-facciata, sopra la bussola d'ingresso. L'al-



tare è realizzato in marmo bianco su colonnine, con mensa e pedana dello stesso materiale e la pavimentazione interna è realizzata con piccole lastre di marmo. La **facciata esterna** è completamente realizzata in cortina di mattoni a faccia-vista, con timpano triangolare decorato da un bassorilievo in legno, del 1930, raffigurante San Martino proveniente dalla Val Gardena; sopra il timpano è presente un rosone rettangolare. Il campanile a vela, in mattoni, è collocato sul retro dell'edificio, con tre campane di dimensioni diverse.

CHIESA DI SAN BASILIO

La **Chiesa di San Basilio**, fu costruita alla fine del '500 nel punto più alto del borgo di Fabro. Oggi la chiesa non esiste più, poiché ormai sconsacrata, **fu demolita** negli anni '60 del '900. Il popolo di Fabro, per devozione spontanea a San Basilio Magno, nel 1580, deliberò di costruire una chiesa in suo onore. L'anno seguente era già attiva la **festa in onore del santo**, nel giorno **14 giugno**, come accade ancora oggi. Generalmente le messe, a cadenza settimanale, erano officiate da frati predicatori che si alternavano nella liturgia.



La chiesa di San Basilio, di proprietà comunale e non della diocesi, era semplice ad un'**unica navata** e di forma rettangolare. La **facciata** era in stile rinascimentale con il tetto lobato ed un campanile a vela. Aveva inoltre una loggetta sopra la porta d'ingresso sorretta da due colonne in mattoni. La chiesa fu costruita in mattoni provenienti dalla fornace della comunità di Fabro. Al suo interno, al centro della parete di fondo, vi era l'**altare maggiore** dedicato a San Basilio. A destra vi era

l'**altare di San Cristoforo** sormontato da una tela raffigurante San Cristoforo con Bambino e la data 1749 dipinta sul muro. A sinistra vi era l'**altare di San Giuseppe** con una tela soprastante raffigurante San Giuseppe con Bambino in braccio e al di sopra, sul muro, lo stemma della Comunità di Fabro e la data 1761. Si dice che, durante la guerra, la chiesa fosse stata **usata come granaio** e che alcuni tedeschi vi abbiano dormito. Fatto sta che nel 1963, la chiesa **fu demolita** poiché ostacolava il transito delle automobili lungo la strada. Tutte le suppellettili della chiesa sono andate perdute.

CHIESA DELLA MADONNADELLE GRAZIE

Dell'antica chiesa, che fu abbattuta negli anni '50 per costruire l'odierno **Santuario della Madonna delle Grazie**, rimane solo una parete di fondo, situata dietro l'altare e coperta dalla verniciatura bianca, dove si conserva un frammento di affresco che rappresenta la Madonna con Bambino attorniata dai Santi Martino e Basilio.

La costruzione di questa chiesa è dovuta al **Miracolo** che si consumò probabilmente nel '500, presso una fonte poco sotto l'attuale santuario, dove era collocata l'immagine di una Madonna...

«Una ragazza che si recava ogni giorno alla fonte per attingere l'acqua, apostrofava la Vergine Maria con gentili saluti. Un giorno la Madonna le parlò dicendole di far costruire una chiesa in suo nome. La ragazza tornò in paese, raccontò ciò che aveva sentito, ma nessuno le credette. La stessa cosa accadde per molti giorni. Così la Madonna le disse di radunare più persone possibili e di portarle alla fonte. Un nutrito gruppo di persone si recò con la fanciulla alla fonte e la Madonna parlò nuovamente alla ragazza che riportò le sue parole alla gente. Vedendo che nessuno le credeva, la Madonna disse alla ragazza di riempire la brocca, alzarla sopra la testa e rivoltarla. Miracolosamente l'acqua non cadde e finalmente tutti le credettero!»



Ricordi di un tempo e voci della memoria

I ricordi più belli di noi fabresi sono legati ad attimi di festa e di condivisione della vita di tutti i giorni e della tradizione contadina. Infatti, tutti i lavori di campagna, che avvenivano mediante lo **"scambio d'opra"**, erano momenti di aggregazione e di festa: dalla mietitura alla trebbiatura, dal cantamaggio alle feste paesane. Anche la parte religiosa ha avuto nella storia del paese una componente importantissima: la domenica le famiglie si incontravano quasi sempre a messa.

Tra le molte memorie, spesso tramandate dai nostri nonni, oltre al racconto del **Miracolo dell'acqua della Madonna delle Grazie**, conosciamo quello di un altro miracolo che la Vergine fece durante la seconda guerra mondiale. **Gli anziani raccontano**, infatti, che a seguito del bombardamento della vicina stazione ferroviaria, miracolosamente nessun fabrese rimase vittima. Don Angelo Montalto, parroco del paese, finita la guerra, per rendere grazie di questo avvenimento divino, decise la costruzione del **Santuario delle Madonne delle Grazie e dell'Istituto**, nella quale coinvolse tutta la comunità.

La dedizione fu totale, anima e corpo. Per un giorno a settimana tutte le famiglie si impegnarono con i loro carri condotti da vacche e buoi a portare pietre e sabbia dal fiume. Altri scavarono a pala



e piccone le fondazioni e fecero tutto gratuitamente. Gli artigiani, i fabbri e i falegnami lavorarono senza alcun compenso ma tutti con la soddisfazione di dire *«la Madonna delle Grazie l'emo fatta noe fabrese!»*. Oltre al Santuario fu costruito l'Istituto, utilizzato dapprima come orfanotrofio e che adesso è sede di una casa di riposo.

Altro luogo importante della memoria, è quello delle **"Colonnine"**, punto di ritrovo, per molte generazioni di fabresi, soprattutto giovani, e dove attualmente si trovano i giardini pubblici: *«Perché qui, quando uno diceva vado alle Colonnine, significava, vado a fare l'amore!»*

BANDA MUSICALE "ANNI VERDI" DI FABRO

Nella storia del paese di Fabro si sono succeduti **diversi complessi bandistici** a partire dall'inizio del 1900. La più importante Banda Musicale viene alla luce, comunque, **negli anni '70**, grazie all'eccezionale intuizione dell'allora Presidente della Pro Loco Norberto Maurizi e della consorte Giovanna Cavallieri, del supporto del Sindaco Zerbio Pagnotta e di altri volontari.

Nasce quindi la **Banda Musicale "Anni Verdi" di Fabro**, così chiamata perché composta da almeno l'80% di musicanti con un'età compresa tra i 12 e i 20 anni.

Grazie alla sapiente e meravigliosa dedizione del Maestro Dino Dini, all'epoca anche componente della prestigiosissima Banda Musicale dell'Arma dei Carabinieri, il 1° gennaio 1974, avvenne il **debutto in paese** in una Piazza Carlo Alberto gremita



e festante.

La Banda in questi anni parteciperà a manifestazioni e **concerti in tutta l'Umbria** e non solo. Di notevole rilievo le diverse esibizioni a Perugia per la più importante rassegna bandistica umbra, supportata nella sfilata per il corso principale della città, dal proprio gruppo di **"majorettes"**, tutte ragazze fabresi di giovane età.

L'**apice del successo**, comunque, l'otterrà nel settembre del 1978, dove rappresenterà l'Italia, in occasione del più importante Festival del Belgio, in Liegi, insieme a complessi musicali provenienti da tutta Europa.

Purtroppo, dopo alcuni anni, probabilmente scemato l'entusiasmo iniziale, la Banda **si sciolse**, ma a metà degli anni '90, alcuni ex musicanti unitamente al Maestro Dino Dini, ricomposero il complesso bandistico.

L'**opera successiva** del compianto Presidente della Banda Giuseppe Paladini insieme al Maestro Mauro Beligni ha permesso di condurre l'attività musicale fino ai giorni nostri. A tutt'oggi, le esibizioni della Banda "Anni Verdi" proseguono durante le manifestazioni nel paese, per allietare i cittadini e villeggianti nelle nostre piazze.



Leggende e storie tratte dai questionari...

Ecco alcune brevi storie tratte dai questionari che abbiamo raccolto intervistando gli abitanti del paese e che rappresentano uno spaccato della vita e della cultura popolare di un tempo, a volte grottesca, divertente, altre con un profondo significato e valore sociale, ma ancora vivi nella memoria e nella tradizione.

STORIE DI VITA CONTADINA...

Quando abitavo a Salci...

...la vita si svolgeva all'interno delle mura: ciabattino, falegname, macellaio, tutto quello che occorreva era a portata di mano. La vita si svolgeva in modo organizzato e piacevole...come feste c'erano il 1 maggio con il **corteo cantato** e **trasporto di porchetta** al paese «...povero porco che t'hanno fatto?!...»

Ritrovarsi attorno al focolare...

...d'inverno ci si riuniva tutti **davanti al camino**: gli uomini giocavano a carte e le donne filavano e facevano la calza... A settembre poi ci si riuniva tutti e si spannocchiava... si facevano lunghe trecce con le foglie delle pannocchie del granturco e si mettevano ad asciugare.

Per la Candelora...

...si faceva la messa e si **benedivano le candeline**. Queste poi si usavano in estate durante i temporali ed essendo state benedette si mettevano **accese sulla finestra** come protezione del grano in maturazione...

Il bucato

si mettevano le lenzuola nel **"bucatoio"**, un vaso di coccio grande con un buco in basso e si coprivano con un panno. Si metteva poi la **cenere** e vi si versava l'**acqua bollente** un po' per volta. L'acqua filtrava attraverso la cenere e il bucato e fuoriusciva infine dal buco...L'acqua che usciva era detta **"ranno"**.

STORIE DIVERTENTI...

Il cane verde di Criccone

In campagna c'era un contadino a cui un cane mangiava sempre tante galline e pensava che fosse quello del vicino, tal **Criccone**. Un giorno, esasperato, andò da **Criccone** per lamentarsi della cosa...Criccone cercò di discolparsi chiedendo «*ma de che colore è 'l cane?*». E il vicino rispose «*marrone!*»; di nuovo **Criccone**: «*Eh! 'n po' esse 'l mio perché 'l mio è verde!*». Il furbo **Criccone**, infatti, pur di scagionarsi, aveva colorato il proprio cane di verde!

Processione dei cornuti

Per l'11 di Novembre si faceva la processione degli uomini fabresi: se portavano il cappello dritto non avevano le corna, se era storto sapevano di essere traditi! Il primo della fila aveva un copricapo con le corna... se mentivano erano derisi da tutto il paese.

"Il Lungo"

Racconti e storie inventate da **"il Lungo"**, Vittorio Lupi, che intratteneva il paese alle **Colonnine**. I racconti avevano come protagonisti lui stesso, i fratelli, la moglie e gli amici. La **storia sui fratelli e gli amici** iniziava sempre così:

«...erimo io, 'l mi' fratello **Giuanne, Ettore del Grassino e Antimo di Ceccobao...**» e iniziava a raccontare..., e mentre raccontava, poi, chiedeva sempre conferma e supporto alla moglie e diceva: «*vero Rosina?*» e lei rispondeva «*Sì! Sì!*»...

Nota è la storia di lui che con la moglie **vanno in moto** e ad un certo punto incontrano una curva molto lunga; dopo un bel po' di strada **"il Lungo"** si gira e si accorge che la moglie non c'è più...: l'aveva persa a quella curva!



Le paure fabresi

Il lupo manaro

«la sera a mezzanotte, vicino Pagnotta e le Lione, sopra al poggio, accanto ad una **troscia**, arrivava il **"lupo manaro"**... si racconta che per scacciarlo si dovevano portare delle **torce accese** su una mano e sull'altra dei **pezzi di vetro**... se fossero riusciti a ferrarlo il **"lupo manaro"** sarebbe guarito. Così fu infatti, quando il fratello del **"lupo manaro"**, accorso alla **troscia** partendo dalle **Taje**, lo ferì con il vetro della lanterna accesa, salvandolo dalla maledizione»



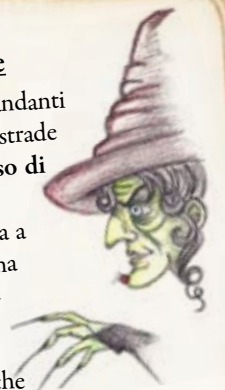
La leggenda delle streghe

«le streghe terrorizzavano i viandanti che di notte percorrevano le strade di Fabro simulando ogni verso di animali...»

Mio zio vide anche una strega a forma di cavalla e quest'ultima faceva vari versi di animali...»

Al vecchio Mattatoio...

«...c'era una vecchia strada che portava a Orvieto, voluta dalla padrona del Castello, che per concedere il passaggio chiedeva di pagare un **pedaggio**. I soldi raccolti li nascondeva in un vaso che teneva in casa, fino a quando non fu **uccisa e rapinata**. Ma questa donna era talmente avara in vita, che dopo morta, durante le notti di luna, appariva in spirito all'angolo della vecchia strada, chiedendo ai passanti atterriti, con il vaso in mano, di pagare ancora il pedaggio!...»



"Regà, nun ve fate pija dal sonno"

Personaggi e protagonisti della vita Fabrese

La tradizione vuole che a partire dall'800 tutti i personaggi tradizionali del paese venissero etichettati da un **soprannome**. Di quest'epoca si ricordano: *Biscarino, Bolletta, il Bruttino, Cagnarola, il Caldello, la Cappannina, Cellettino, Caz-zottino, Dondolo, Fabbene, il Giotto, Groppa-secca, la Marziala, Mecuccio, il Miccio, Pellone, Pelo, Peppolone, Smafara, Trapanese, Trucchino* e tanti altri. Ma soprattutto Anacleto Berardi detto **Tribbolino**, che vivendo fino all'età di 105 anni è stato conosciuto da almeno quattro generazioni. *Tribbolino*, faceva il collaboratore del prete, suonava le campane e andava dai contadini dei poderi di proprietà della Chiesa per riferire i messaggi del prete. **Era un bersagliere** e amava ricordarlo sempre a tutti e per chi se ne potesse dimenticare, nelle festività civili indossava il cappello e davanti al Comune, sull'attenti, faceva il saluto militare. Quando compì 100 anni a Fabro si organizzò una grande festa e venne la Fanfara dei Bersaglieri per un'esibizione in suo onore.

Più avanti negli anni si ricordano i **coniugi Maurizi**, il maestro Norberto Maurizi e la consorte Giovanna Cavalieri, fondatori della Pro Loco e della Banda "Anni Verdi" di Fabro. Lui, **il maestro per tutti**, perché ha fatto per tanti anni il maestro della scuola elementare, uomo mite, preciso, sempre pronto a organizzare tutti gli eventi che la moglie, la Giovanna, programmava. Lei era **direttrice all'ufficio postale**, in tanti ricordano quando, con la sua mano piena di grandi anelli d'oro e con la sigaretta in bocca, timbrava tutti i documenti dell'ufficio con colpi rumorosi. Lei riusciva a coinvolgerli tutti, grandi e piccoli, decideva, chiamava

e a lei nessuno sapeva dire di no.

Nei nostri giorni ci ricordiamo di alcuni personaggi morti purtroppo in età giovane ma conosciutissimi nel paese, anch'essi ovviamente accompagnati da soprannomi: *l'Orso, Sciurpa, Billy* e soprattutto **l'Omone**, Massimo Manieri, persona che era al centro di tante attività ricreative del nostro paese. Era un consulente tributario, ma oltre a dispensare consigli professionali a chiunque ne facesse richiesta, era una persona solare, goliardica, **impegnato in tutte le associazioni** del paese, dalla Banda, alla Pro Loco dove è stato Presidente per anni. Una frase che tutti ricordano: «*Regà nun ve fate pija dal sonno*». E' stato anche indimenticabile conduttore del tradizionale ballo della "**Quadriglia**" dove teneva impegnate in divertenti coreografie coppie di ballerini grandi e piccini.



Un altro personaggio di rilievo del paese è senz'altro **Zerbio Pagnotta**, Sindaco di Fabro per 25 anni, che concedendo l'autorizzazione alla costruzione del casello avrebbe portato lavoro e sviluppo per tutto il comune. La sua scelta ha cambiato la storia della nostra comunità, le aree di servizio, gli autogrill e subito dopo officine, ristoranti e alberghi, hanno dato e danno lavoro da cinquant'anni a tantissime famiglie. Di conseguenza c'è stato uno sviluppo demografico e urbanistico di tutto il comune. Amato da tutti i paesani, sempre disponibile a risolvere i problemi che i cittadini gli ponevano, indipendentemente dal partito politico di appartenenza. Tutti ricordano lui al tavolo del bar con gli amici per la partita a carte, che puntualmente doveva interrompere per parlare con i concittadini per un problema o per firmare un documento.

«...in una mano il microfono e nell'altra una birra e avanti indietro comandava i ballerini "piroet" "cambio figona" e se alla fine la cosa dopo averla portata per le lunghe si complicava "ognuno la sua".»



Mestieri, arti e industrie a Fabro

Nel piccolo borgo di Fabro, da secoli, hanno vissuto **artigiani** che provvedevano in autonomia a soddisfare tutti i bisogni della comunità. C'erano i fabbri per gli attrezzi di lavoro, i falegnami per i mobili e gli utensili, i "coccia"i, gli impagliatori di sedie, i canestrai ed altri ancora. Le campagne erano abitate da **molte famiglie di contadini** che, oltre a coltivare la terra, allevavano animali da cortile e da stalla e praticavano la caccia. Agli inizi del secolo scorso comparve anche la figura del "**tartufaio**", il quale cercava tartufi per il consumo domestico e per la vendita, dalla quale ricava un reddito.

I FABBRI

La figura del **fabbro** è intimamente legata all'anima del paese. Secondo la tradizione il nome "Fabro" deriverebbe dalla presenza di tali artigiani nella zona e nello stemma del Comune si ritrova l'incudine e il martello.

Negli anni '60, in paese, vi erano **tre botteghe** di fabbri: quella di Frisoni Ugo nei pressi di San Basilio; quella di Primo sull'ultima curva della strada che porta in paese e che ancora oggi è chiamata dai fabresi "**curva del poro Primo**"; l'altro fabbro si trovava all'inizio di Via della Fratta. Questi tre fabbri ebbero diversi ragazzi di bottega ai quali trasmisero l'arte di forgiare il ferro. Uno di loro, Antonio, negli anni '70 aprì una propria bottega

continuando la tradizione fino ai giorni nostri; oggi Antonio è in pensione ed è stato l'ultimo fabbro ferreiro del borgo.

L'attività prevalente dei fabbri era quella di realizzare **attrezzi per la campagna** quali falci, roncole, ecc., ma era altrettanto importante

l'attività di **maniscalco** per la forgiatura e la ferratura di ferri da cavallo e per il bestiame.

I FALEGNAMI

Altra attività artigianale presente nel paese era quella dei **falegnami**. Nel dopoguerra i falegnami presenti a Fabro erano Fucello Nicola e Fucello Franco, rispettivamente padre e figlio, Giuseppe Manieri detto "**Peppe zoppo**" e Canini Domenico. Nelle botteghe di questi falegnami si è formata la generazione successiva tra i quali si annoverano:

Muzi Mario, Mascelloni Giovanni, Mascelloni Giorgio e Mugnari Pasquino detto "**Baffino**". Questi sapienti artigiani hanno realizzato nel corso della loro vita e attività, mobili, cucine, camere da letto, finestre e porte della maggior parte delle abitazioni di Fabro.

ALTRE ATTIVITÀ

Tra le altre attività da ricordare c'erano le botteghe di lavorazione delle **terrecotte** di Cortellini Renato e di Rita Binaglia. Per quel che riguarda invece la **lavorazione dei vimini**, non sono mai esistite vere e proprie botteghe, poiché si trattava di una lavorazione artigianale eseguita in casa, nella quale molti erano maestri

per necessità: uomini ma soprattutto donne. Infatti si realizzavano canestri per la raccolta delle uve, per il trasporto di legna e di erba da portare agli animali e per tutte quelle attività della campagna e della casa. Vivono inoltre nella memoria anche i "**sediai**", coloro che giravano di casa in casa per rilegare le sedie con la corda e la "**scarcia**".

L'ARRIVO DELL'AUTOSTRADA

Di notevole importanza per l'economia di Fabro è stato, nel 1964, il completamento dell'**Autostrada del Sole**, con la realizzazione del **casello** e delle due **aree di servizio** Fabro Est e Fabro Ovest. Nei distributori di carburanti e negli autogrill delle aree di servizio hanno trovato impiego con salario fisso molti fabresi. Inevitabilmente le vecchie attività sono state abbandonate, così come le campagne e l'economia ha subito un radicale cambiamento, da rurale a economia di servizi. Inoltre si è sviluppato un nuovo abitato nei pressi del casello, **Colonna**, in pianura, dove molti si sono trasferiti, per cogliere le nuove opportunità.

L'autostrada ha portato enormi benefici alla popolazione con una modesta industria del **turismo** che ha dato il via, nei pressi del casello, ad **attività di ristorazione e ricezione alberghiera**. Inoltre la posizione strategica, a metà strada tra Roma e Firenze, ha attirato l'attenzione di artigiani ed imprenditori tanto da dover realizzare **aree industriali e artigianali**, nelle quali si sono insediate varie attività manifatturiere tra cui quelle tessili e della lavorazione del pellame.



La vita in campagna: ieri e oggi

Le radici agricole e rurali del paese non si sono mai perse, fino agli anni '60 ancora la maggior parte dei fabresi erano contadini; vivevano in poderi sparsi su tutto il territorio, in famiglie patriarcali che praticavano la **mezzadria**. Il ricorso alla mezzadria era dovuto al fatto che la maggior parte dei terreni erano di proprietà di pochi possidenti, cosicché per far fruttare il proprio fondo tali terreni venivano dati in uso ad un contadino, con il quale si dividevano a metà tutti i prodotti. Nella mente delle persone più anziane è vivo il ricordo di quella **vita semplice** che consisteva nella coltivazione dei campi, nel pascolo delle greggi e nell'allevamento di bovini da lavoro: di solito erano le donne e i bambini a portare al pascolo le pecore e ad accudire gli animali da cortile (galline, conigli, ecc.), mentre i bovini venivano usati come i moderni trattori soprattutto per lavori di fatica, quali il traino dell'aratro e del carro per il fieno, la paglia e prodotti vari.

Però a **tanta fatica** corrispondevano anche **momenti di allegria** come la trebbiatura e la vendemmia alle quali partecipavano sempre un gran

numero di persone al fine di darsi una mano e poi mangiare tutti insieme sull'aia. Mitici erano i **pranzi della trebbiatura**, preparati per giorni dalle donne con piatti che comprendevano: pasta al sugo d'oca, arrostiti, dolci da forno e vino. Tutto ciò era possibile grazie alla presenza del **forno a legna**, utile strumento per la cottura, posto o in un piccolo fabbricato accanto alla casa o sotto la scalinata di accesso. In ogni casa di campagna non mancava mai il forno a legna.

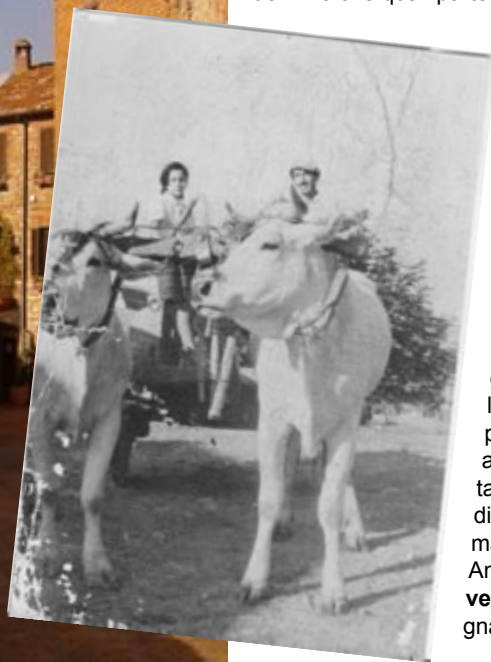
Anche nella **stagione invernale**, quando la campagna rallentava e le giornate

si accorciavano, non mancavano occasioni per stare in compagnia: c'erano le **serate di veglia**, durante le quali si passava il tempo al calduccio del camino con un buon bicchiere di vino e i vecchi raccontavano le storie andate e per i più piccoli, le **"Profacole"**, storie fantastiche, strane, divertenti e paurose.

Oggi, quelle **tradizioni, soprattutto culinarie e radicate nella cultura contadina fabrese**, hanno dato vita ad una cucina prelibatissima, mantenuta viva dalle nonne e trasmessa alle famiglie: nessuna delle brave fabresi ha dimenticato le ricette e le lavorazioni di questi piatti che costituiscono ancora il pasto della domenica e delle grandi occasioni. Anche la Pro Loco di Fabro mantiene viva questa cucina durante le sagre e le feste che organizza, come quella delle **"Manfregole"** e della **"Torta sotto al foco con le salsicce e le rape"**.

Attualmente l'attività agricola si è trasformata: esistono sul territorio **aziende agricole** di piccole dimensioni, i cui prodotti sono rivenduti a consorzi o grossisti. La maggior parte delle coltivazioni riguarda il grano, il granturco e il girasole, ma anche ulivi e viti da cui si produce olio e vino particolarmente apprezzati.

Ma a livello individuale, molti sono coloro che ancora **coltivano orti e allevano animali da cortile** per il consumo familiare e questo garantisce naturalmente prodotti genuini e di qualità.



Tartufo di Fabro: passione e tradizione



Un altro prodotto d'eccellenza del territorio fabrese che negli ultimi anni ha avuto successo e diffusione è il **tartufo**, tanto che dal 1987 si svolge a Fabro la **Mostra Mercato Nazionale del Tartufo**. Il primo "**tartufo**" del paese è stato Anacleto Belardi, detto "**Tribbolino**", seguito poi da tanti altri cercatori che hanno così diffuso questa passione, coinvolgendo tutta la comunità, al punto da far entrare a pieno titolo la cucina tartufata nella tradizione gastronomica fabrese. Infatti a Fabro sono molti coloro che hanno il **tesserino di raccoglitori** di questi funghi ipogei e che svolgono la raccolta sia per diletto

ma anche per un ricavo economico. La particolare conformazione del territorio, calcareo, argilloso, marnoso e sabbioso composto da piccole valli vegetate con pioppi, salici, querce, rende possibile la nascita del tartufo, **bianco d'inverno e nero**, detto anche "**scorsone**", negli altri periodi dell'anno. Nello svolgimento dell'attività di tartufo, riveste notevole importanza anche l'**addestramento del cane**, che è il vero protagonista della ricerca del pregiato fungo. A tale passione si accompagna anche il piacere di una vita all'aria aperta, la compagnia del cane e il contatto con la natura.



LA MOSTRA NAZIONALE DEL TARTUFO

La **Mostra Mercato Nazionale del Tartufo**, ha visto diversi avvicendamenti sia nel luogo che nella modalità di svolgimento. Dapprima localizzata nella frazione di Fabro Scalo e successivamente nella zona industriale di Borgosole, in quello che costituiva il complesso fieristico di Fabro, ha presentato il tartufo e le eccellenze agroalimentari e artigianali in modo sempre più attento al territorio e alla tradizione, destando l'interesse crescente del pubblico. Dopo il successo iniziale e il consolidamento dell'evento nel calendario fieristico nazionale, la Mostra ha vissuto un **rilancio**, grazie anche all'intuizione dell'Amministrazione Comunale che, nel 2009, scelse di localizzare la manifestazione nel centro storico di Fabro, legando così in modo indissolubile la bellezza del patrimonio storico e architettonico del borgo alle bontà del luogo. In piazza e in via San Basilio vengono allestiti infatti stand enogastronomici locali e provenienti da tutta Italia, data anche la rilevanza nazionale raggiunta dall'evento. Gli stand più visitati e interessanti sono quelli **tartuficoli**, che hanno a disposizione e vendono tartufi di ogni formato e tipo, sia freschi che lavorati in salse, formaggi e addirittura liquori. Piatti e ciotole ricolmi di **tartufi bianchi e neri** sui banchi degli stand inebriano l'aria dell'inconfondibile **profumo fungino** e attirano come nettare per le api centinaia di visitatori che affollano le vie del borgo. Grazie ad un efficiente servizio navetta che collega i parcheggi di Borgosole, nei pressi del casello autostradale, con il centro storico, migliaia di turisti possono così godersi appieno la mostra e le molteplici iniziative che si svolgono



all'interno del ricco programma e che coinvolgono tutta la comunità, dal Comune alle Scuole, fino alle Associazioni. Molto attiva in questo contesto è la Pro Loco che organizza un servizio di ristorazione con **menù a base di tartufo** e non. Notevole è il lavoro che viene svolto anche qui sulle nostre tradizioni culinarie, frutto dell'impegno di tante donne che per giorni cucinano con la stessa dedizione e competenza che prodigano nelle loro case. Dal 2011 è diventato un appuntamento immanicabile la preparazione della **Frittata al Tartufo** più grande del mondo, che si

fa in una padella di 2,5 m di diametro con oltre 2200 uova e tantissimi chili di tartufo.



SAN MARTINO PATRONO: TRA SACRO E PROFANO

San Martino è da sempre il **patrono di Fabro** nonché patrono di tutti i pellegrini. Si presume che la chiesa a lui intitolata sia legata alla presenza sul luogo di un crocevia tra strade antiche, la **Traiana Nova** con direttrice nord/sud e la **Via Perugina** con direttrice est/ovest. Le origini del culto sarebbero quindi da ricondurre alla frequentazione del sito da parte di **pellegrini** di varia provenienza. Fin dalle origini, a Fabro, l'**11 di novembre**, giorno in cui ricorre il martirio del Santo, **si festeggia la sua festa**. Anticamente, come riportato dai rendiconti rinascimentali comunali, in prossimità della ricorrenza, il popolo, dovendo pagare una tassa, aveva la possibilità di farlo attraverso la donazione di capponi e ceri, garantendo così il necessario allo svolgimento della festa. Attualmente, affianco al programma religioso, si svolgono due dei più importanti **eventi enogastronomici** della comunità di Fabro: la *Mostra del Tartufo* e la *Sagra de la torta sotto 'l foco co' le rape e le salsicce, le castagne e 'l vino*.



SAGRA DE LA TORTA SOTTO 'L FOCO, CO' LE SALSICCE, LE RAPE, LE CASTAGNE E 'L VINO

E' la manifestazione più importante che si svolge nel capoluogo ed è la **delizia di tanti visitatori** che gustano, oltre a questo piatto, tanti altri succulenti prodotti e prelibatezze del territorio.

La **Sagra** nasce nel 1973 al termine della realizzazione della **galleria della Direttissima**, quando un nutrito gruppo di fabresi insieme ai coniugi Maurizi, organizzarono una tavolata dove il piatto principale fu proprio la **"torta sotto 'l foco co' le rape e le salsicce"**. In piazza, utilizzando i cavalletti delle impalcature della galleria, montarono un palco e crearono una giornata di festa che riscosse grande successo e da quel giorno viene riproposta ogni anno in occasione della Festa di San Martino.

La **sagra** si basa su un tipico menu autunnale, molto comune in tutte

le famiglie contadine, che presenta come principale portata **"la torta sotto 'l foco co' le salsicce, le rape, le castagne e 'l vino novello"**: sicuramente il piatto tradizionale fabrese per eccellenza.

"La torta", farina di grano tenero, acqua, sale e lievito, viene cotta sulla pietra refrattaria calda del camino e ricoperta da cenere e carboni. Le **salsiccie** sono alla brace con **rape** bollite e ripassate con olio nuovo, aglio e peperoncino. Il vino novello non è casuale, dato che un tempo, proprio per l'11 di novembre, si assaggiava il vino nuovo. E con il novello, le castagne sono un connubio perfetto.



LA TORTA SOTTO 'L FOCO

La **"torta sotto 'l foco"**, cibo molto antico, è una schiacciata di farina, acqua, olio, un pizzico di sale e lievito di birra e si può considerare una variante locale della **"torta al testo"**. Il **"testo"** è la pietra piatta refrattaria resa rovente dal fuoco, utilizzata fin dalle origini per la cottura di questo alimento. Più comunemente, la torta è considerata **"sotto al fuoco"** perchè lo strato superiore della torta viene ricoperto di ceneri calde e ardenti. Molto economica e facile da preparare, spesso nelle famiglie era utilizzata come sostitutivo del pane. Grazie alla sagra è un **piatto tradizionale e antico** che sta riacquistando una certa notorietà e diffusione.

Ingredienti

Farina di grano tenero, acqua, sale, lievito.

Preparazione

Gli ingredienti vengono lavorati a mano fino ad ottenere un impasto morbido ed omogeneo, il quale viene poi spianato con il **"lansagnolo"** (matterello) di legno sulla spianatoia formando delle torte basse, rotonde da bucherellare con una forchetta. La cottura della torta viene effettuata sul forno a legna precedentemente riscaldato e coperta da cenere.



Il Cantamaggio Fabrese

Il **Cantamaggio fabrese** nasce da una antica tradizione popolare con quale si festeggiava l'**arrivo della bella stagione**. Infatti i contadini e il gruppo di cantori giravano di **podere in podere** e si riunivano per cantare e festeggiare la primavera, in segno di **buon auspicio** per l'arrivo dell'imminente raccolto, ma anche rivolgendosi ai sentimenti e ai cuori: i testi delle canzoni della tradizione riportano infatti racconti di **storie d'amore**.

Girando per le campagne in ogni podere si faceva la "**cantata**" accompagnata dalla **fisarmonica** ed un **balletto improvvisato** con i contadini che abitavano il podere. La sosta dei cantori e del suonatore terminava con merenda e vino per ringraziare tutti quelli che avevano portato allegria.

Attualmente la Pro Loco organizza questa manifestazione con un programma di due giorni. La **sera del 30 Aprile** si va in giro cantando come una volta per le campagne, cui seguono generosi buffet di ringraziamento. Il gruppo dei cantori è eterogeneo, composto di persone che amano cantare in compagnia e a cui chiunque può unirsi. In questo modo, tappa dopo tappa, il gruppo si allarga sempre di più.

Il **giorno successivo** invece si svolge il "**Balletto del Cantamaggio**" dove grandi e piccini, in tradizionale costume umbro, accompagnati dalla fisarmonica, svolgono diverse coreografie. Il ballo

coinvolge sia adulti, 12 coppie, maschi e femmine, che bambini da 5 a 10 anni ed è composto da **balli della tradizione**, quali *quadriglia*, *ballo del chiamo*, *saltarello* e *polka*.

Lo spettacolo si svolge nei giardini e nelle piazze pubbliche del paese dove come da tradizione si mangia porchetta, pecorino, fave insieme a del buon vino rosso.

Il "**Balletto del Cantamaggio**", è una riscoperta recente, che coinvolge molte persone, sia nel corpo di ballo che dietro le quinte. Noto è infatti il lavoro di organizzazione del gruppo e di preparazione dei balli e dei costumi. Questi ultimi, rammentati ogni anno da abili ed esperte mani, principalmente donne del paese, maestre del ricamo e del cucito, si richiamano alla tradizione umbra. Il **vestito dell'uomo** è composto da: pantaloncino corto al ginocchio nero, camicia bianca senza colletto, bolero nero, fascia rossa alla vita e fazzoletto a quadri; **la donna** indossa: gonna lunga nera decorata alla base con tre bande di colore verde, giallo e rosso, camicia bianca con merletti, grembiule bianco ricamato, scialle nero a fiori e corpetto nero. Per i balli e le danze si va da quelli a coppia più moderne e mutate dal liscio, quali i valzer, la polka, la mazurka, a quelli in gruppo a cerchio, fino alle **danze più coreografiche** che sono anche le più antiche, come quelle in cui si utilizza anche "**l'archetto del maggio**", un'asta ricurva colorata e decorata con fiori, nastri e foglie.



STROFETTE DEL MAGGIO

Se ristora 'pastorello
pascolando 'l suo agnello
sul fiorito verde prato
viva maggio e ben tornato

Maggio maggio fiorentino
va fa l'erba e porta 'l crino
pe' guernà le su' bestiole
'na caciotta e 'na coppia d'ove

Maggio, maggio delle gije
maritate le vostre fije
che non fanno più l'amore
viva maggio rose e fiore

Maggio, maggio rugginoso
rimettetice 'sto coso
nella vostra tabacchiera
viva maggio è primavera



Il Ferragosto Fabrese



I festeggiamenti dell'**Agosto Fabrese** hanno origine alla fine degli anni '60 in concomitanza della Festa religiosa della Madonna delle Grazie. Inizialmente caratterizzata come festa religiosa, negli anni si è trasformata solamente in festeggiamenti laici intorno al Ferragosto, periodo in cui **Fabro si ripopolava** di paesani che per lavoro si erano trasferiti nelle grandi città e che per le ferie tornavano a trovare i parenti.

Nel corso degli anni la festa si è arricchita di diversi **momenti festosi, di gioco e divertimento popolare**, che coinvolgevano grandi e piccini come il tiro alla fune, l'albero della cuccagna, i **pignatti**, la corsa dei carretti e i tornei di calcet-

to, tutte occasioni e momenti di piacevole svago e che appassionavano l'intera comunità. La sera poi, **spazio alla musica e al ballo**, con le orchestre di liscio, come quella dei locali **"I Magnifici dell'Umbria"**.

La Festa durante questi anni si è svolta in diversi luoghi del paese, dai giardini comunali, al Castello, con attrazioni varie e recupero della cultura e della tradizione contadina. Per alcuni anni, si è svolta

la **Festa della Trebbiatura**, una rievocazione in cui si ricostruiva la **"meta"** con le **"gregne"** (un ammasso di fasci di grano) in mezzo all'aia e successivamente si trebbiava il grano con una **"trebbia a fermo"**. Tutti i personaggi rigorosamente **vestiti come una volta**: pantaloni di panno, camicie a quadri, cappelli di paglia e fazzoletto al collo per la polvere e il sudore.

Attualmente la festa si svolge in Piazza Carlo Alberto, la principale

del paese dove si trovano anche la Chiesa Parrocchiale ed il Municipio. Durante i festeggiamenti si può godere di spettacoli vari, buona musica ed ottima cucina, in particolare molto apprezzate sono le **"tortucce"**, delle pizzette di pasta lievitata fritta, condite con zucchero o sale. Il culmine della festa però è il giorno di Ferragosto con il tradizionale **"Palio dei Somari"**. Una sfida tra i 4 Rioni del paese (**San Basilio, Castello, Fratta e Colonna**) con dei fantini che corrono **"a pelo"** sopra a dei somarelli e che sancisce il vincitore per un anno tra l'entusiasmo dei contradaioi. Il Palio è uno stendardo dipinto a mano che rappresenta tutti i rioni.



Quella della trebbiatura era anche una grande festa, dove si poteva godere di un'**ottima cucina** a menù tradizionale: crostini di carne, crostini di burro e alici e con il pomodoro, tagliatelle con sugo d'oca e oca arrosto, zuppa inglese come dolce. Un tempo, per la trebbiatura, il dolce si portava solo dopo aver trebbiato **100 quintali di grano**: si suonava la sirena sulle cinghie della trebbia, si sospendeva il lavoro e si distribuiva dolce e vino per tutti, festeggiando e rallegrandosi per il traguardo raggiunto.

Fabro a tavola

LE MANFRENGOLE E LA SAGRA

Le "Manfrencole" sono un altro piatto che si rifà all'antica tradizione culinaria popolare e contadina del paese. Sono una sorta di tagliatelle fatte a mano ma senza le uova. Un piatto povero, quindi, che in epoca di scarsità era alla portata di tutti, costituendo anche un succulento pasto se accompagnato dai sughi locali fatti in casa. Attraverso un lavoro di riscoperta e grazie all'intuizione dei componenti della Banda Musicale "Anni Verdi", all'inizio degli anni 2000, nasce quindi la "Sagra delle Manfrencole" che attualmente, organizzata dalla Pro Loco, si svolge intorno alla metà di luglio presso i Giardini Comunali della Colonneta.

Anche in questa occasione i numerosi e curiosi partecipanti vengono ad assaggiare questo piatto tipico e tanti altri della cucina tradizionale fabrese, facendo di questo evento una delle più importanti feste del paese, che coinvolge e raccoglie l'entusiasmo e il lavoro di tantissime persone volenterose. Le donne impastano gli ingredienti a mano facendo sfoglie e sfoglie e tagliando le "manfrencole", sempre seguendo rigorosamente la ricetta tradizionale, con tanta fatica ma in allegria; le più "grandi" insegnano e spiegano alle più "giovani" cosa fare per ottenere ottime "manfrencole" e... la tradizione continua.

Le donne più anziane ed esperte raccontano che in passato le "manfrencole" erano una pasta povera, perchè le uova erano merce preziosa e si

vendevano o si scambiavano col baratto: il negoziante prendeva uova e dava sale, zucchero e altri beni di prima necessità. Le famiglie erano numerose e un piatto di "manfrencole" saziava ed era poco costoso. Tagliate a strisce larghe e corte e fatte bollire per 5 minuti in abbondante acqua salata, vengono condite tuttora con vari tipi di sughi, specialmente l'aglione (pomodoro, abbondante aglio, olio e sale), ma anche col ragù, alla boscaiola, col tartufo o semplicemente con il pomodoro. In tutte le tavole dei nostri nonni ci sono state le "manfrencole", una ricetta tramandata oralmente di generazione in generazione e ancora oggi rispettata alla lettera; riproporle oggi è un po' come ricordare loro, le nostre origini e la nostra storia contadina.



TRADIZIONI FABRESI... A TAVOLA (da un lavoro degli alunni della Scuola Primaria)

Crostine co' le fave

che ce vole: fave, finocchio, olio, sale, pepe, aglio, pane.
come se fa: se lessono le fave e se sbucciono. Se conmiscono c'olio, sale e pepe. S'abbrustolisce 'l pane, ce se strofina l'aglio, se bagna coll'acqua, do' se so lessate le fave e ce se stendono sopra le fave connite. S'aggiunge l'olio d'oliva casareccio.



Crostine della trebbiatura

che ce vole: fegatino, sellaro, cipolla, pritosello, cappare, olio, sale e aceto
come se fa: ma 'na casse.rola se mette l'olio, 'n pò de sale, la cipolla tajata fina fina e se fa soffriggere. S'aggiunge 'l sellaro tritatoe se continua la cottura. Poe s'aggiungono le fegatine già lessate, le cappare, l'aceto e verso la fine 'n pizzico de pritosello; poe se trita tutto mal frullatore. Abbrustolite 'n pò de fette de pane, spalmate sopra 'l composto e servitele.



Tajatelle con sugo d'oca

che ce vole: petto d'oca quanto ce vole, olio, aglio, cipolla, sale, pepe, pommidore a pezzette, 'n bicchiere de vino bianco, cacio grattato.
come se fa: ma na terrina se mettono l'olio, l'aglio, la cipolla tajata fina fina, 'l sale, 'l pepe e se fa soffriggere. S'aggiungono le pommidore, la carne già lessata e tajata a pezzette e 'l vino e se finisce de cocc. Se cuciono le tajatelle, se scolono e se mettono ma la terrina. S'aggiunge 'l cacio e se maneggia 'l tutto.



Maritozzo

che ce vole: cinque ova, mezzo chilo de zucchero, un limone, due etti de lievito, un litro de latte, uvetta e farina quanto basta.
come se fa: se fa 'na fontana co' la farina, se mettono tutte l'ingrediente mal buco e se 'n pasta tutto senza fa l'impasto troppo duro. S'unge 'na teja co' l'olio e ce se spolvera 'n pò de farina; co' l'impasto se fanno tante cornette, se fanno lievità e se mettono mal forno per mezz'ora a 180 °C.



Fabro: passato, presente e futuro

La raccolta dei questionari è stato anche il momento più importante di **aggregazione e condivisione** all'interno della comunità, un'altra occasione che ha consentito di ritrovare antiche **storie, leggende**, di attraversare la **memoria locale**, toccare e riconoscere le **proprie origini** e anche provare a **prefigurare un futuro**. Tutto questo abbiamo cercato di tradurlo e condensarlo in parole e immagini e nella mappa stessa, che costituiscono sicuramente una semplificazione, ma lasciano intravedere tutta la ricchezza che caratterizza Fabro coi suoi abitanti, di ieri, di oggi e di domani... Di seguito riportiamo alcune proposte e stimoli da rivolgere a tutta la Comunità, Cittadini, Associazioni, Comune, Ecomuseo, affinché questa ricchezza non si estingua mai.

RINASCITA DEL BORGO: crediamo si debbano recuperare i valori identitari forti della comunità fabrese a partire dal **calore umano e dalla collaborazione**, in grado di dare a tutti i cittadini nuova speranza ed energia per dare vitalità al paese, rafforzare lo spirito e dare fiducia per investire nel domani. Vediamo in questo modo la possibilità che tornino a rifiorire le attività commerciali e ricettive, i negozi, i mestieri artigianali, i servizi pubblici primari, la cultura, il benessere individuale e collettivo. *Soggetti da coinvolgere: Cittadini, Associazioni, Pro Loco, Comune.*

BORGO E CENTRO STORICO: crediamo si debba ripartire dal recupero di una serie di **strutture pubbliche** da destinare a vari usi e ricreare, rimodellare, riqualificare gli spazi cittadini così cari alla popolazione. Innanzitutto dovremmo pensare ad azioni di recupero e valorizzazione storica, culturale e della **memoria di Fabro** e dei suoi abitanti a partire dalle informazioni disponibili negli Archivi, da integrare con altre più recenti.

Altri interventi possono riguardare:

Chiesa di San Basilio: per la quale si dovrebbe valutare anche un intervento di tipo ecomuseale, come testimonianza della presenza passata della Chiesa, ormai demolita: ad esempio la realizzazione sul sito in cui si trovava la Chiesa di un'opera che evidenziasse il suo antico prospetto planimetrico oppure la ricostruzione della Chiesa stessa. *Soggetti da coinvolgere: Cittadini, Pro Loco, Associazioni, Aziende, Comune, Provincia, Regione, Gal, Ecomuseo, Curia Vescovile. Tempi: medio-lungo periodo.*

Edificio Ex Mattatoio: implementare e migliorare l'area magazzino e destinare la parte superiore dell'edificio come **luogo di aggregazione**, centro ricreativo per i giovani, sala polivalente e multifunzionale. *Soggetti da coinvolgere: Cittadini, Pro Loco, Associazioni, Comune. Tempi: medio periodo.*

Altre Strutture: Altri interventi potrebbero riguardare il miglioramento edilizio delle strutture esistenti o la riqualificazione urbana per recuperare le **caratteristiche originarie del borgo**, come la sostituzione di infissi in alluminio, per togliereintonaci e mettere a vista le pietre originarie di costruzione degli edifici, per la riattivazione di fontane (Cisternino), per eliminare o sostituire elementi di arredo esteticamente impropri, per restaurare edifici come il Torrione, per creare luoghi di vendita e promozione dei prodotti tipici locali. *Soggetti da coinvolgere: Cittadini, Pro Loco, Associazioni, Comune, Ecomuseo. Tempi: breve-medio-lungo periodo.*

Rilancio del Centro Storico: trasferimento delle manifestazioni e degli **eventi nel centro storico**, interessando anche il Castello e consolidamento di quelle già esistenti. Migliorare e implementare la **segnaletica turistica**. Mettere a sistema e rivalutare le strutture pubbliche allo scopo di consentire una migliore fruizione del borgo. *Soggetti da coinvolgere: Cittadini, Pro Loco, Associazioni, Comune. Tempi: breve-medio-lungo periodo.*

EVENTI E MANIFESTAZIONI: rafforzare, implementare, rilanciare e diffondere con opportuni strumenti di comunicazione, gli **eventi e le manifestazioni** in essere, soprattutto quelli maggiormente radicati nella cultura e nella tradizione locale. Recupero di antiche tradizioni, usanze e giochi popolari (tiro alla fune, albero della cuccagna, corsa dei carretti, gioco delle pignatte, trebbiatura, cinema in piazza...), fiere, sapori della cucina casareccia, etc. *Soggetti da coinvolgere: Pro Loco, Associazioni, Attività ricettive, Comune, Gal, Ecomuseo. Tempi: breve-medio periodo.*

STRADE, PARCHEGGI, VIABILITA', ALTRI SERVIZI: risistemazione e **riqualificazione delle strade** (es. verso l'Osteriaccia), realizzazione di **parcheeggi** sufficientemente capienti ad ospitare afflussi superiori alla norma, come in occasioni di eventi, sagre, mostre, manifestazioni. Realizzazione di marciapiedi. Prevedere aree esclusivamente **pedonali**. Riqualificazione rete idrica, impianto fognario e di depurazione. *Soggetti da coinvolgere: Comune, Provincia, Regione, SII. Tempi: medio periodo.*

SENTIERI E PERCORSI NATURALISTICI E STORICI: estendere al centro storico di Fabro gli **itinerari tematici** legati ai prodotti tipici e/o storici. Fare interventi di miglioramento, recupero, riqualificazione, estensione e promozione di **sentieristica** già esistente, come il Sentiero delle Crete e il Sentiero dell'Acqua. Progettare e realizzare **nuovi sentieri** a carattere storico, archeologico, naturalistico, paesaggistico (es. vie storiche come la Traiana Nova, la Via Perugina, la Via Romea di Stade, percorsi rurali tra le colline che scendono verso la Val di Chiana, percorsi naturalistici verso il Monte Cetona e verso la Selva di Meana/Villalba). *Soggetti da coinvolgere: Pro Loco, Associazioni, Aziende agrituristiche, Comune, Gal, Ecomuseo. Tempi: medio periodo.*

DECORO E PULIZIA: programmare iniziative e attività periodiche di **ripulitura dai rifiuti** delle strade, dei cigli stradali, delle piazze, degli spazi urbani, dei fossi e dei torrenti etc. Fare campagne di sensibilizzazione rivolte alla popolazione sia rispetto l'abbandono dei rifiuti, che sulla raccolta differenziata. Fare interventi di **sistemazione dei giardini**, delle aiuole e in generale di tutti quegli spazi pubblici in stato o in via di degrado. *Soggetti da coinvolgere: Cittadini, Pro Loco, Associazioni, Comune. Tempi: breve-medio periodo.*



*Se vieni al mio paesello
troverai un bel castello
nella piazza lì vicino
c'è la chiesa di san martino.
se corri lungo le vie scoprirai
vicoletti belli assai.
le vecchie case poi son belle
e di notte sembrano stelle
a me il mio paese piace
perché è tranquillo
ma anche vivace.*

Con i fondi del Piano di Sviluppo Locale del Gal Trasimeno - Orvietano “**Costituzione di una rete ecomuseale per la gestione dei propri paesaggi**”, continua il percorso dell'Ecomuseo del Paesaggio Orvietano, attraverso un progetto di **cooperazione territoriale** tra il **Gruppo di Azione Locale Trasimeno Orvietano**, il **Gruppo di Azione Locale OPEN SCARL** del Friuli e tra l'EPO e 3 ecomusei: **Ecomuseo delle Acque del Gemonese**, **Ecomuseo della Val Resia** ed **Ecomuseo della Val del Lago**, tutti in provincia di Udine.

Dopo le 6 **Mappe di comunità pilota**, realizzate e pubblicate nei *Quaderni dell'Ecomuseo I* nel 2005 per Allerona Scalo, Fabro, Ficulle, Montegabbione, Parrano e San Venanzo, che hanno costituito il primo esperimento programmato di coinvolgimento delle comunità locali, ora altre **quattro Mappe** vedono la luce nei *Quaderni dell'Ecomuseo III* (**Allerona, Castel Viscardo, Fabro e Ficulle**), raccontando il percorso faticoso ed entusiasmante, attraverso cui a distanza di 10 anni le comunità hanno partecipato, discusso, rappresentato i propri punti di vista, per poterli presentare ad un cerchio locale più ampio, ma anche ai propri visitatori, per essere meglio conosciuti e compresi.

Queste nuove **Mappe di Comunità** vogliono diventare la base per un impegno costante dell'Ecomuseo, che coinvolga il Gal, le amministrazioni locali, le associazioni ed altri soggetti educativi, sociali ed economici del territorio, in un '**PATTO**' rivolto a realizzare le proposte nate nei **Laboratori delle Mappe** (vedi pag 16), secondo un programma condiviso di tempi e risorse da discutere e portare avanti assieme.

Sarà nostra cura, pertanto, sottoporre le Mappe e le loro proposte alla discussione più ampia dei vari soggetti con l'obiettivo di farle diventare un documento programmatico a cui ciascuno possa partecipare secondo le proprie disponibilità e risorse.

Coordinamento del progetto: GAL Trasimeno Orvietano - Associazione EPOok

Coordinamento delle Mappe di Comunità: Fiorenza Bortolotti

Facilitatore della Mappa di Fabro: Massimo Luciani, Alessandro Gobbini

Diario di bordo: Massimo Luciani, Alessandro Gobbini

Testi: Francesca Bianco, Laura Catana, Flavio Fattorini, Giuliano Giuliacci, Massimo Luciani, Michele Manieri, Mauro Mascelloni, Laura Morcellini.

Impaginazione grafica e stampa: Arteè Grafica snc, Città della Pieve

Realizzato con il contributo della Misura 421.0012.0004.0006 del Piano di Sviluppo Locale del Gal Trasimeno-Orvietano, PSR, Regione Umbria

Hanno partecipato alla realizzazione della mappa sotto qualsiasi forma:

Alessia Baldini

Francesca Bianco

Luca Castorri

Melania Castorri

Federico Catana

Laura Catana

Flavio Fattorini

Giuliano Giuliacci

Michele Manieri

Luciano Martelloni

Laura Morcellini

Walter Moretti

Massimiliano Neri

Simone Picconi

La Mappa e i disegni sono stati realizzati da

Melania Castorri (Mappa)

Francesca Bianco

Alcune foto inedite sono state messe gentilmente a disposizione da:

Francesca Bianco

Michele Manieri



FEASR
"L'Europa investe nelle zone rurali"



Comune di
Fabro